

"La scrittura che ricopia i pensieri"

A cura di galloway

Una frase solo apparentemente ambigua: la scrittura che ricopia i pensieri. In effetti i messaggi digitati al telefonino si manifestano come necessarie epifanie dell'oralità che diventa scrittura. Immaginiamo uno che ci chiami a un telefono fisso e ci chieda: "Dove sei? La risposta sarebbe stupita e scontata: "Dove vuoi che sia? Sono lì, dove che chiami." Con il telefonino, è tutto un altro paio di maniche: si incomincia proprio chiedendo: "Dove sei?", visto che l'interlocutore può essere dappertutto. Magari non ci si fa troppo caso, tanto si è ciechi rispetto al mondo in cui si vive. A questo punto, chiedersi che tipo di oggetto è un telefonino ("ontologia" vuol dire questo), diventa interessante. Dunque: che cos'è un telefonino, a cosa serve? Frugatevi nelle tasche o guardate nella borsa, vicino al telefonino, aprite il portafoglio. Troverete biglietti del tram, scontrini del supermercato, banconote, documenti e carte di credito. Ecco un'altra cosa a cui spesso non si bada: la realtà sociale è fatta di iscrizioni, da cui dipendono obblighi, diritti, sanzioni, matrimoni e divorzi, premi Nobel e anni di galera... Più o meno, tutta la felicità e l'infelicità della nostra vita. Facile profezia: tutte queste carte finiranno per centralizzarsi nel telefonino, che se le mangia tutte. Incredibile ma vero: nel telefonino ci sono più cose di quante ne sognino le nostre filosofie.



Nascosta tra le molte funzioni del telefonino, c'è anche quella teologica. Pensiamo a un cellulare che abbia sempre campo; che abbia memorizzati tutti i numeri degli altri cellulari esistenti (a loro volta sempre in grado di ricevere le sue chiamate e di chiamarlo); e, infine e soprattutto, al cui numero risponda sempre una segreteria che dice più o meno: «L'utente chiamato non è al momento raggiungibile. Richiamate più tardi oppure lasciate un messaggio dopo il bip». Che cosa sarebbe quel cellulare se non Dio?

Quanto detto non dimostra l'esistenza di Dio. Più semplicemente afferma che, alla luce di un certo modo di intendere Dio, nell'ipotesi che ci fosse un cellulare ecc. ecc. Si tratta, nel suo piccolo, di un argomento di tipo ontologico, cioè si basa sull'essenza e non (o non soltanto) sull'esistenza. In qualche modo rimanda a Sant'Anselmo. Nel Proslogion (cioè «colloquio»), Anselmo pretende di provare l'esistenza di Dio semplicemente... pensando la sua esistenza. Visto che, dice il filosofo, Dio viene pensato come l'essere perfettissimo, e dato che a ciò che è perfetto nulla può mancare, a Dio non può mancare neppure l'esistenza: ergo, Dio esiste. Ha buon gioco Gaunilone, prendendo le parti dell'ateo, nel dire che Anselmo opera la sua dimostrazione di Dio... partendo da Dio, cioè dall'idea di Dio. Non di una dimostrazione, dunque, si tratta, ma di un'ammissione di fede. A questo punto, avviene una cosa stranissima, che ha pochi eguali nella storia del pensiero: Anselmo dice: è vero, ho sbagliato, il mio ragionamento è rivolto ai credenti e vuole spiegare loro i fondamenti della loro fede.

Questa «bacchetta magica» che ci consente di astrarre (e di estrarre, come fa l'illusionista estraendo il coniglio dal cilindro) applicando le caratteristiche proprie del telefonino nientemeno che a Dio, e che consentiva a Sant'Anselmo di ricavare l'esistenza di Dio dal suo stesso concetto, è l'ontologia. Proprio all'«ontologia come teoria dell'oggetto», considerata una «tra le più antiche specialità della filosofia», Maurizio Ferraris ha dedicato qualcosa di più di un saggio, un vero trattato. Il titolo è di quelli che, se fosse un gol o un dribbling (essenza e dunque ontologia del calcio), varrebbe da solo il prezzo del libro (o del biglietto per la partita): Dove sei? Ontologia del telefonino.